

Ciampi al Papa: «Orgogliosi dello Stato laico»

Faccia a faccia al Quirinale. Ma Ratzinger presenta la lista: «Famiglia, scuola, valori cristiani»



Il saluto tra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il Santo Padre Benedetto XVI. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

SU FINO AL PALAZZO che fu dei papi per rinnovare il sempre problematico rito di convenevoli con lo Stato italiano. La cerimonia è ancora più ardua del solito, dopo il trauma del referendum. Ne viene fuori a sorpresa un eloquente faccia a faccia tra la fiera ri-

vendicazione di laicità fatta da Ciampi («Con orgoglio ricordo la laicità della Repubblica»), e un'agenda di priorità tanto minuta e intimativa da apparire un'ingerenza di Benedetto XVI. Il capo della Chiesa cattolica nel salone dei Corazzieri zeppo di autorità istituzionali, parlamentari e di governo in sostanza reclama, infatti, altri fondi per la scuola privata, e ancora - la tutela dei diritti dei «nascituri», e per di più una legislazione sulle famiglie, intese - attenti! - come quelle «fondate sul matrimonio», escludendo dunque unioni di fatto e convivenze tra omosessuali. Per paradosso, il profilo più alto ed ecumenico, con un forte taglio europeo e uno sguardo ai temi del mondo, è quello del discorso del capo dello Stato: la laicità non poggia - è il concetto di Ciampi - su una forma di relativismo morale, e al contrario sul piano dei valori comuni della pace e della solidarietà si possono abbattere molti storici steccati. Mentre ben più rasoterra e contingente è la portata che il papa ha voluto dare, invece, all'evento. Il tono d'ingiunzione alla politica italiana è solo in parte attenuato da una richiesta di «dialogo e mutua fiducia» e dalla con-

Paradossi: il profilo più «ecumenico» è stato quello del capo dello Stato, con un forte taglio europeo

religione, dal Torrione del Quirinale, belvedere al centro di Roma, il panorama della città, sul quale svetta la cupola di San Pietro. Sono orgoglioso di poter dire loro: là vi è un altro Stato, lo Stato della Città del Vaticano; ecco un esempio tangibile di come si possono comporre, in spirito di pace, le controversie fra gli Stati. La «delimitazione dei rispettivi ambiti» rafforza, insomma, «le capacità» sia delle «autorità della Repubblica», sia delle «autorità religiose» di svolgere «le rispettive missioni» e «collaborare» per il bene dei cittadini. Nel suo viaggio per l'Italia, del resto, Ciampi ha registrato collaborazione e valori condivisi, un «patrimonio comune di laici e cattolici» specie sulla «formazione dei giovani e l'assistenza ai bisognosi», e sul «volontariato». Così la costruzione dell'Europa con le sue radici cristiane, e l'impegno per un ordine internazionale, ancorato al rispetto della persona umana e al primato del diritto», richiedono «un dialogo intenso fra culture e religioni, per il superamento di disuguaglianze e conflitti». Di Ratzinger colpisce, invece, l'arcigna sottolineatura delle «non poche preoccupazioni che accompagnano questo inizio» di pontificato. E inquietava l'elenco di queste «preoccupazioni», una cosa a metà tra un'agenda politica e una lista della spesa: la tutela della famiglia fondata sul matrimonio «da ogni attacco mirante a minarne la solidità e metterne in questione la stessa esistenza», la difesa della vi-

Si intuisce che al Colle vi è qualche irritazione specie per il capitolo del discorso del Papa relativo all'istruzione

tradditoria promessa: la Chiesa non ha «mire di potere», non «chiede privilegi». Sarà. Ma il taglio d'insieme dell'intervento di Ratzinger è tale da far intuire che al Quirinale sia rimasto lo strascico di qualche irritazione e imbarazzo. Specie per il capitolo del discorso del papa relativo all'istruzione, tema particolarmente caro a Ciampi, che s'è sempre molto spesso proprio riguardo alla priorità delle strutture pubbliche e statali di formazione. Sulle altre materie, più attinenti alla coscienza e alla vita, qualche asprezza era, invece, nel conto. L'incontro che certifica la fibrillazione dei rapporti Stato-Chiesa è una «vita ufficiale» in restituzione dell'incontro oltre Tevere che il mese scorso vide Ciampi varcare i confini dello staterello vaticano, primo capo di Stato straniero a recarsi dal neoelto pontefice. Ciampi introduce il tema dell'autonomia reciproca con un'immagine: «Io stesso sono solito mostrare ai miei ospiti stranieri di qualunque

età umana «dal suo concepimento fino al suo termine naturale». E sulla scuola quel «non posso non esprimere l'auspicio che venga rispettato concretamente il diritto dei genitori a una libera scelta educativa senza dover sopportare per questo l'onere aggiuntivo di ulteriori gravami». E, infine, quel «confido che i legislatori italiani nella loro saggezza sappiano dare ai problemi ricordati soluzioni umane, rispettose dei valori inviolabili», se non è un'interferenza... In questo clima non stupisce qualche palpito d'ironia alla richiesta d'informazioni del pontefice sulla data di acquisizione al patrimonio quiriniano di certi preziosi arredi, che gli vengono mostrati prima dell'incontro privato di mezz'ora con Ciampi nello Studio della Vetra. Il consigliere culturale del Quirinale, Louis Godart, si premura di chiarire: «Dopo il 1870, Santità...». Vale a dire, sia fatto rispettosamente notare, che quei mobili non sono mai stati di proprietà dei papi...

Donna Franca e il fascino di padre Georg

◆ All'ospite di riguardo in visita al Quirinale non poteva mancare l'accoglienza cordiale della padrona di casa. Le ingessate regole del cerimoniale non sono mai riuscite a tenere a freno la spontaneità di Franca Ciampi. L'affettuoso «Santità si riguardi» rivolto a Papa Wojtyła, valga per tutte. Così appena il marito e Benedetto XVI si sono ricongiunti alle rispettive delegazioni, dopo il colloquio privato, la signora si è avvicinata al Pontefice e ne ha stretto a lungo le mani. «Santità molti, molti auguri e grazie di essere qui» ha detto, non mancando di sottolineare come il Santo Padre abbia già conquistato «il cuore di tantissimi italiani». Cosa non facile, «compito difficilissimo», dovendo succedere ad un papa amato come Giovanni Paolo II. «Ma lei ci è riuscito» ha detto al successore tedesco del Papa polacco che ha ringraziato sorridendo. Ed ha sorriso ancor di più

quando donna Franca gli ha chiesto notizie del suo aiutante segretario. «È giovanissimo, è davvero giovanissimo» ha commentato a proposito di padre Georg Gaenswein la cui figura sveltava anche ieri ad un passo dal Papa. «È tedesco ma parla benissimo l'italiano» ha aggiunto la signora chiedendo «come si chiama?». «Ha un nome difficile» ha risposto il Papa davanti all'evidente interesse che suscita la sua «ombra» che è un raffinato teologo ma anche un bell'uomo di 48 anni. Lei ha subito tradotto «Giorgio» e si è informata da quanto collaborasse con lui. «Molto tempo». «Noi stiamo insieme da 51 anni...» è intervenuto il presidente Ciampi per cambiare argomento. «Fa sempre questa contabilità» ha ironizzato donna Franca che ha mostrato ancora una volta di essere in perfetta sintonia con gli italiani. Certamente con le italiane.

Benedetto XVI l'interventista: la morale siamo noi

L'esordio politico del Pontefice sulla «linea Ruini»: la Chiesa fa bene a intervenire

di Roberto Monteforte / Segue dalla prima

LO HA CHIARITO lui stesso, ieri, nel discorso tenuto nella Salone delle Feste del Quirinale, di fronte alle maggiori autorità dello Stato e delle istituzioni in risposta al saluto del presidente della Repubblica, Carlo

Azeglio Ciampi. Un segno che è parso indicare soprattutto la preoccupazione della Santa Sede per il futuro della «cattolica» Italia. Ieri, poco prima delle ore 11 scortata dal plotone dei corazzieri a cavallo in alta uniforme, la «Mercedes nera» targata «Scv 1» ha varcato il portone principale della residenza del presidente della Repubblica. Sul Torrione del Quirinale è stata issata la bandiera bianca e gialla con lo stemma papale. È iniziata così la visita del successore di Giovanni Paolo II. Una visita annunciata. Un impegno preso già da papa Wojtyła che ha avuto rapporti di fortissima vicinanza e simpatia anche personali con il presidente Ciampi e la sua consorte, donna Franca. Ora c'è da riannodare i rappor-

ti tra le due sponde del Tevere che restano segnati da cordialità e cortesia, ma anche dall'esigenza della reciproca chiarezza. Lo si è visto ieri. Il tema caldo è quello della «laicità» dello Stato. Ciascuno ha posto i «suoi pallelli». Al presidente Ciampi che con un discorso dal respiro «wojtyliano» difende con «orgoglio» la laicità dello Stato citando l'articolo 7 della Costituzione e il rinnovato Concordato del 1994, Benedetto XVI risponde facendo sua la linea «interventista» della Cei. Il «vescovo di Roma» richiama i principi fissati dal concilio Vaticano II, che sancisce l'indipendenza e l'autonomia nei loro campi di comunità politica e Chiesa. Principio, rassicura, già presente nei Patti Lateranensi e negli Accordi di modifica del Concordato del 1994. Ma poi chiosa: «Legittima è dunque una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione». «L'autonomia della sfera temporale - aggiunge - non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integra-

le dell'uomo e del suo eterno destino». È l'affermazione del diritto della Chiesa a dire la sua sui temi della morale. Spiega che è nell'interesse della società, perché quando il messaggio di Cristo viene accolto «la comunità civile si fa anche più responsabile, più attenta alle esigenze del bene comune e più solidale con le persone povere, abbandonate ed emarginate». Richiama l'impegno di carità della Chiesa. Una via, rassicura Ratzinger, che la Chiesa continuerà a seguire «senza mire di potere e senza chiedere privilegi o posizioni di vantaggio sociale o economico». Quindi il Papa mette in guardia. «Sarebbe gravemente dannoso non solo per la Chiesa, ma anche per l'Italia tentare di indebolire e spezzare» quei «vincoli particolarissimi» che legano la Chiesa al popolo italiano. Ricorda come e quanto la cultura del nostro paese sia «permeata di valori cristiani». Un patrimonio e un'eredità che non vanno rinnegati. Anzi, sono quelle «radici cristiane» che vanno «custoditi gelosamente» e che l'Italia deve proporre all'Europa per «favorire la sua unità profonda». Ma non è stato solo un discorso di principi quello del Papa. Alle massime autorità dello Stato ha esternato le sue preoccupazioni su te-

mi che per «il loro carattere universalmente umano non possono non interessare anche chi ha la responsabilità della cosa pubblica». Sono la difesa della famiglia fondata sul matrimonio. L'ha definita «un valore importantissimo che deve essere difeso da ogni attacco mirante a minarne la solidità e metterne in questione la stessa esistenza». Ratzinger teme l'«effetto Zapatero» e implicitamente chiede di sbarrare il passo alle coppie di fatto. A rischio è anche «la difesa della vita umana dal concepimento fino al suo termine naturale», come il diritto dei genitori ad una libera scelta educativa per i loro figli, senza dover sopportare ulteriori oneri aggiuntivi. Su questi temi chiede ai legislatori «soluzioni umane», rispettose dei «valori inviolabili che sono in essi implicati». Quella del Papa è una vera e propria «agenda politica», la stessa indicata dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Nel suo prima uscita «politica» Benedetto XVI sceglie di affermare l'identità della Chiesa e la sua influenza sulla società italiana. A differenza del presidente Ciampi non parla di pace e di giustizia, di dignità della donna e dei grandi mali dell'umanità sui quali costruire impegni comuni. Erano i temi cari a Giovanni Paolo II. Ora è l'«era Ratzinger».

L'Unione: «Bravo Ciampi». La Destra: «Bravo Ratzinger»

I Ds: ha ragione il presidente, il suo è un richiamo forte. Ma Buttiglione mira all'aborto e alle coppie di fatto

di Fabio Amato / Roma

ROMA Prima visita «politica» del Papa in Italia, ricevuto al Colle dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. E prime immediate polemiche, per il discorso che Benedetto XVI ha pronunciato nel salone delle feste a conclusione della visita. Da una parte sostanziale unanimità e apprezzamento di tutte le forze politiche per i contenuti del discorso del presidente della Repubblica e per i suoi richiami alla laicità dello Stato, riassumibili nelle dichiarazioni di Vannino Chiti. «Il forte richiamo del presidente Ciampi alla laicità della Repubblica - ha detto l'esponente Ds - trova la massima condivisione e l'apprezzamento per le parole usate nel suo incontro con Papa Benedetto XVI». Dall'altra però, l'ennesimo conflitto interpretativo fra le forze politiche sul concetto

stesso di laicità, da cui è emerso qualche dissenso, soprattutto nelle file della sinistra e dei radicali, per i richiami alle questioni politiche di interesse nazionale contenuti nelle parole del Pontefice. Molto critico all'indirizzo di Joseph Ratzinger è stato Daniele Capozzone. «Le cose dette da Benedetto XVI - ha dichiarato il segretario dei Radicali - ci danno una sola certezza: che lui, Papa Ratzinger, dopo la campagna referendaria, è già pronto (con la Cei) alla prossima campagna elettorale e rivendica di esserne attore. Occorre saperlo prima e rendersi conto di come ciò rischi di rappresentare un vulnus in primo luogo per la libertà di scienza e coscienza dei cittadini italiani che siano anche credenti cattolici». Più morbidi, ma in sostanziale accordo gli interventi di Maura Cossutta dei Comunisti italiani, e Fabio Mussi, Ds: «Papa Benedetto

XVI - ha dichiarato quest'ultimo - ha parlato al Quirinale di «sana laicità» dello Stato. Mi permetto di obiettare che la laicità è un concetto nitido, che non ha bisogno di aggettivi». «Non si può accettare - ha concluso Mussi - che la sana laicità sia riconosciuta a quello Stato che si sia dato «riferimenti etici che trovano il loro fondamento nella religione»». La tesi di Mussi, tuttavia, mal si sposa con i commenti arrivati dal centrodestra, in massima parte entusiastici e diametralmente opposti nell'interpretazione del senso del discorso del Pontefice. «Il Papa - ha commentato Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera - ha evidenziato l'alto senso dello Stato, la sua laicità, coniugandola con i valori base che ogni società dovrebbe avere come primario riferimento». Più in là si è spinto il ministro Buttiglione: «Si vedono in filigrana

i grandi problemi dell'aborto, della manipolazione della vita e dell'eutanasia, della famiglia». E la famiglia, nella concezione del ministro per i Beni culturali, «ha la funzione di fare nascere i bambini ed educarli. Altre forme di convivenza non hanno questa funzione e non possono essere quindi equiparate». Concezione che il diessino Grillini respinge, e anzi stigmatizza come «una forzatura» da cui si esclude «chiunque non sia in linea con il familismo tradizionalista». Fuori dalla polemica, invece, Romano Prodi. Intervistato da Radio Vaticana sui temi scottanti dell'eutanasia e dell'aborto, l'ex presidente della Commissione europea ha evitato lo scontro: «Su questo tema, dal punto di vista del nostro schieramento ci sono state varie posizioni. Io ritengo che il valore della vita sia fondamentale, proprio come punto di vita profondo».

HANNO DETTO

CIAMPI

«Orgoglio di presidente e di cittadino per la laicità della Repubblica»

«La distinzione fra credo religioso e comunità ha consolidato la concordia»

RATZINGER

«È legittima la laicità dello Stato senza escludere il fondamento nella religione»

«La libera scelta educativa non comporti ai genitori ulteriori gravami»

I precedenti: quando Pio XII andò dal re...

CI SONO DIVERSI precedenti di incontri tra Papi e capi di Stato nella storia dell'Italia unita. Il primo risale al 1939, quando Pio XII incontrò l'allora re d'Italia Vittorio Emanuele III al fine di convincerlo ad opporsi all'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. Di lì, dovettero passare 23 anni perché avvenisse il successivo incontro - il primo della storia della Repubblica italiana - tra Papa Giovanni XXIII e l'allora presidente della Repubblica Antonio Segni. Lo stesso Segni avrebbe poi ricevuto anche Papa Paolo VI, nel 1964, in quella che fu la prima delle due visite del Pontefice. Paolo VI, infatti incontrò anche il presidente Saragat, nel 1966. Tre invece le visite ufficiali al Quirinale del lungo pontificato di Giovanni Paolo II. La prima avvenne nel 1984, quando presidente della Repubblica era Sandro Pertini. Nel 1986, invece, Karol Wojtyła incontrò invece Francesco Cossiga, da poco insediato al Quirinale. Nel 1998, l'ultima visita ufficiale di un Papa prima di quella di ieri tra Ciampi e Ratzinger. Allora Giovanni Paolo II incontrò il presidente Oscar Luigi Scalfaro.